

Lettera al Direttore Letter to the Director

Cara Direttore, ho letto quanto da te scritto a pagina 48 dello scorso numero (è convenzione giornalistica che quanto pubblicato senza firma assuma la paternità del direttore) e non ti nascondo che mi ha sorpreso e suscitato molti dubbi. Quello che tu pomposamente chiami il "giardino di Assagioli" non è altro che un piccolo rettangolo di terra di circa 150 mq, posto sul retro di una casa vicina all'Istituto di Psicosintesi, circondato per tre lati da muri e senza alcuna sistemazione che possa farlo rassomigliare ad un "giardino". A tale rettangolo di terra si giunge attraverso l'edificio di via S. Domenico n. 14 (posto, a sua volta, sul retro della sede dell'Istituto), mediante una stretta e ripida scala che permette il passaggio di una sola persona per volta ed immette in uno scantinato maleodorante dal quale si risale poi ad un angusto cavedio sul retro del medesimo edificio e sul cui lato destro un'altra piccola scala dà accesso al terreno. Se vi si sia mai recato Roberto Assagioli a meditare non lo so (a me è stato raccontato che, alla fine della sua vita, ormai vecchio e malato, ci andava nelle belle giornate per godere di un po' di sole), ma, data questa situazione, ovviamente, nessuno ha mai utilizzato tale terreno, come nessuno ha mai pensato di venderlo non avendo esso alcun valore a causa della sua ubicazione e per l'impossibilità di edificarci alcunché. Non può essere considerato, quindi, un semplice caso il fatto che nell'autunno del 2003, mentre erano in corso i saggi per l'accertamento delle condizioni statiche dell'edificio di via S. Domenico n. 16 che hanno portato alla decisione di restaurarlo, il proprietario della casa vicina ci abbia comunicato la sua volontà di acquistare il terreno per annetterlo al quello sul retro della sua casa, di cui costituisce naturale continuazione. Questa richiesta è stata portata all'attenzione dell'assemblea dei soci dell'Istituto nella primavera successiva e in quella sede accantonata per la necessità di ulteriori approfondimenti. Sono ormai trascorsi oltre trent'anni dal giorno in cui quella che fu la personalità di Roberto Assagioli ha terminato di esistere e di essa non restano altro che il ricordo di pochi che ebbero a conoscerla, alcune foto che la ritraggono soprattutto negli anni della vecchiaia, oggetti che le appartennero. Alla sua morte, di tutto ciò che era stato di Roberto Assagioli, la sua più stretta collaboratrice – Ida Palombi – ed i suoi allievi hanno giustamente conservato lo studio, gli scritti editi ed inediti, la biblioteca, perché rappresentativi del solo lavoro a cui, nella sua vita, aveva dato importanza. Se, dunque, vi è un luogo che "accoglie, protegge e trattiene l'anima di chi lo ha eletto a sua dimora" questo è lo studio in cui Roberto Assagioli ha trascorso la maggior parte della sua vita, dedicata alla riflessione ed alla meditazione, e l'edificio di via S. Domenico, 16, sede dell'Istituto di Psicosintesi, da lui fondato ed al quale ha dedicato la sua vita ed ha lasciato la sua eredità. Quella polarizzazione mentale che insegnava agli allievi era la sua disciplina e la mente era lo strumento che ha utilizzato per intuire, formulare e diffondere l'unica eredità che contava e conta, la psicosintesi. Ignorare tutto questo, propugnare il culto della personalità di Roberto Assagioli con atteggiamenti emotivi di attaccamento alle cose, è tradire il suo insegnamento, tradire la Psicosintesi.



Dear editor

I read what you wrote on page 48 of the last issue (journalistic convention has it that what is published without authorship is assumed to be of the editor) and I cannot hide that it surprised me and raised many doubts.

That which you pompously call "Assagioli's garden" is only a small rectangle of land about 150 sq.m, situated behind a house near the Institute of Psychosynthesis, surrounded on three sides by walls and without any order that could make it resemble a "garden". This rectangle of land is reached through the building in via S. Domenico 14 (situated, in

turn, behind the headquarters of the Institute), by means of steep, narrow steps that allow only one person at a time to enter a smelly cellar from which one reaches a narrow inner courtyard at the back of the same building, where, on the right another small stairway gives access to the land. If Roberto Assagioli ever went to meditate there, I do not know (I have been told that, at the end of his life, then old and ill, he went there on a nice day to take a little sun), but, given this situation, obviously, no one has ever used that land, as no one has ever thought of selling it as it has no value due to its position and the impossibility to build anything there. It cannot thus be considered a simple coincidence that in the autumn of 2003, while a structural survey was being carried out on the building of via S. Domenico 16, that gave the decision to restore it, the proprietor of the neighbouring house made known his wish to buy the land to combine it with that behind his own house with which it is contiguous. This request was made known to the assembly of the members of the Institute in the following spring and at that time put aside as further investigations were necessary. More than thirty years have now passed since the personality of Roberto Assagioli ceased to exist and of it there only remains the memory of those few who knew him, some photos that show him in old age, some of his belongings. At his death, of all that was property of Roberto Assagioli, his closest collaborator – Ida Palombi – and his pupils correctly kept his study, his writings both published and not, his library, as they were representative of the only work to which, during his life, he gave importance. If, therefore, there is a place that "holds, protects and keeps the soul of who chose it as his dwelling" this is the study in which Roberto Assagioli passed most of his life, dedicated to reflection and meditation, and the building of via S. Domenico, 16, headquarters of the Institute of Psychosynthesis, founded by himself and to which he dedicated his life and left his inheritance.

That mental polarization that he taught to his pupils was his discipline and the mind was the tool that he used to intuit, formulate and diffuse the only legacy that counted and still counts, Psychosynthesis. To ignore all this, to support the personality of Roberto Assagioli with an emotive attitude of attachment to things, is to betray his teachings, to betray Psychosynthesis.

Gaetano Russo